

La questione del tempio di Vesta in Ascoli

di Alberto Cettoli

Servizio fotografico di Sara De Santis

Uno dei monumenti ecclesiastici più interessanti di Ascoli è certamente la chiesa di San Gregorio Magno che fu costruita, secondo una diffusa consuetudine, sui resti di un tempio romano.

Questo tempio, di cui sono ancora visibili tracce importanti, è stato attribuito alla più antica storiografia, concordemente, alla dea Vesta, particolarmente sulla base di una iscrizione bilateralmente mutila che Sebastiano Andreantonelli, il primo storico di Ascoli, riporta nelle sue "Historiae Asculanae" in due varianti molto simili e peraltro agevolmente omologabili. La stessa iscrizione è riportata nel "Corpus Inscriptionum Latinarum" del Mommsen al n. 5197 del Vol. IX, con un apparato critico che consente ulteriori chiarificazioni, specialmente per i riferiti apporti della "lectio" del Muratori. Dalla "collatio" delle varie letture dell'epigrafe, si può avere con sufficiente certezza questo testo, che è sostanzialmente quello andreantonelliano di pag. 63, in cui l'omissione della prima M della seconda riga è risolta positivamente dalla presenza della stessa lettera M nella variante di pag. 35 della stessa opera di Andreantonelli.

... I D. VESTAE. C. F. CELERIN ...

... SQ. MATRUBUS. TEMP. PORTIC...

... CUSTODIARIUM D. S...

Al termine della terza riga dall'apparato critico del Mommsen risulta anche una lettera P che è una aggiunta del Lancellotti, ma già presente nella "lectio" del Muratori.

Senonché l'interpretazione dell'iscrizione come conferma dedicatoria del tempio della dea Vesta e stata successivamente confutata da alcuni archeologi che avrebbero riscontrato nei resti del tempio romano un "iseo", cioè una zona particolare specificamente riservata agli atti di culto in onore della

dea Iside, e queste conclusioni sono accolte tra gli altri dallo studioso ascolano Secondo Balena, che conseguentemente accede anche a una più immediata lettura della prima riga dell'epigrafe, come segue: "A Vesta Celerina, figlia di Caio", in base alla quale interpretazione non si tratterebbe quindi di una iscrizione commemorativa della dedica del tempio alla dea Vesta, ma piuttosto di un epitaffio in memoria di una fanciulla ascolana, di nome appunto Vesta Celerina, il cui padre, di nome Caio, probabilmente, avrebbe semplicemente abbellito il tempio con ulteriori ornamenti strutturali.

La tesi però, a nostro avviso, incontra insuperabili difficoltà, sul piano della congruenza, nella parola MATRUBUS della seconda riga e complessivamente in tutto il contesto dell'iscrizione.

Ora, in seguito alla lettura della Storia di Ascoli dell'Andreantonelli e ad una conseguente attenta considerazione della citata iscrizione, riteniamo che possa essere riconfermata l'antica tradizione della dedica del tempio romano alla dea Vesta, anche e specialmente nella sua funzione di "Magna Mater" attribuita a tale divinità dal culto romano,

secondo varie testimonianze dei più autorevoli scrittori latini. Del resto l'interpretazione "Isidea" incontra anche notevoli difficoltà di ordine storico. Infatti, un senatoconsulto del 219 a.C., come attesta Valerio Massimo, proibiva il culto della dea egizia, mentre una ulteriore conferma del divieto si ebbe nel 58 a.C. sotto il consolato di Pisone e Gabinio, per cui, secondo una sicura testimonianza di Cicerone nel "De natura deorum", si ordinava "la distruzione degli

altari delle turpi e vane superstizioni". Dopo un breve periodo di maggiore tolleranza concomitante con il triumvirato del 43 a.C., probabilmente dovuta alle influenze orientalizzanti sostenute dal triumviro Marco Antonio, una disposizione di Augusto soppresse nuovamente il culto di Iside nel 21 a.C., mentre Tiberio addirittura "lo proibì del tutto, fece uccidere i sacerdoti e gettare le statue di Iside nel fiume". Viene così attestato che il culto di Iside poté diffondersi solo assai più tardi, a partire dall'epoca dell'imperatore Nerone.

Del resto la famiglia Celerina era una illustre famiglia ascolana romanizzata e personaggi importanti investiti di cariche pubbliche appartenenti ad essa sono ricordati nelle fonti storiografiche ed epigrafiche, tra i quali un CELERINUS che fu "praefectus urbis".

D'altra parte, mentre



La chiesa di San Gregorio Magno come si presenta oggi

Ora, poiché è stato concordemente stabilito in sede archeologica, a quanto risulta, che il tempio romano sul quale poi fu edificata la Chiesa di San Gregorio Magno risale agli ultimi tempi della repubblica romana o ai primissimi anni dell'Impero, appare arduo sostenerne la destinazione isidea.

l'interpretazione dell'epitaffio a Vesta Celerina collide con le citate incongruenze epigrafiche dell'insieme contestuale dell'iscrizione, anche di recente, sia Giovanni Poli nella "Guida" del 1954, sia molto autorevolmente il Laffi in "Asculum" 1975 si riferisce alla stessa iscrizione del Mommsen, C.I.L. IX, 5197,